

LA NATURA FRA OCCIDENTE E ORIENTE: UN NUOVO RINASCIMENTO?

Testo di Antonio Ricchiari

Perché un nuovo rinascimento? La parola rinascimento viene usata nella sua accezione intesa come moderno rinnovamento nel quale l'abilità intellettuale consente una rivisitazione e reinterpretazione del concetto di natura. Una nuova concezione e il valore stesso della natura che prenda coscienza dalla propria superiore dignità.

Per parlare di natura il nesso più logico ci porta al giardino. Il giardino è elemento imprescindibile della storia universale delle civiltà. Gioca un ruolo insostituibile nella vita dell'uomo, infatti non esiste al mondo alcuna civiltà che non abbia provato il bisogno di avere i suoi giardini.

Il giardino è la forma più antica di gestione dello spazio, precedente financo la costruzione delle abitazioni. Il giardino è ricco di significati che vanno ben oltre la cerchia angusta dello spazio verde. La collocazione primigenia all'interno di un vasto terreno fertile quale la cultura dell'uomo ne fa un riferimento essenziale. Il giardino si collega all'uomo ed al suo stile di vita e la cultura si lega alla madre-terra.

Il giardino è la collocazione spaziale in cui l'uomo depone la propria relazione con la natura e in quanto tale si percepisce nella sua totalità. Luce, acqua, piante – che ne costituiscono la materia – risveglia degli accordi profondi nell'animo umano. Il fascino vivente che scaturisce dagli alberi, che accende sentimenti di reale commozione, regala all'uomo la sensazione di vita ed energia.

E' indispensabile pertanto risalire al concetto di natura per giungere ad una comprensione più profonda del bonsai, addentrandosi in pensieri e riflessioni che non solo trattano della natura ma del mondo, della vita e dell'uomo stesso. Considerato lo stretto rapporto fra l'uomo ed il suo habitat, tale concetto si basa principalmente sull'atteggiamento che l'essere umano nutre nei confronti del giardino. Atteggiamento che, seguendo il cammino di sviluppo delle civiltà, si basa su concetti filosofici ed estetici del tempo, a loro volta legati a credenze, religioni e rituali, e concretamente si esprime con la *techne*, intervento della mano dell'uomo che modifica la natura.

In Cina la nascita del bonsai è strettamente legata all'architettura del paese dove vi erano liberi soltanto spazi angusti e la gente era solita abbellire le proprie case con paesaggi di rocce e alberi in miniatura che vivevano in poco spazio e poco sole.

Come manufatto dell'uomo, il giardino soddisfa un'esigenza di controllo, placando nella sua nuova dimensione umana le paure ed i sentimenti di inferiorità che l'uomo nutre nei confronti di ciò che non riesce e non può dominare, dell'universo nella sua totalità e nelle sue manifestazioni. In quest'ottica non è difficile capire come il giardino sia intriso di miti, credenze e religione. Diventa perciò supporto di pensiero religioso, di filosofia, di una ecosofia, un culto naturalista che del giardino stesso trova la sua naturale via di espressione.

Da sempre, in tutte le culture, gli uomini si sono ingegnati a riconoscere negli alberi virtù segrete, ad attribuire caratteri sacri, mistici o magici agli elementi che fanno del giardino e della natura un luogo ricco e misterioso. Man mano che le credenze si trasformano e si purificano e che la religione si laicizza lasciando ampio spazio all'estetica, il giardino si trova inevitabilmente coinvolto in questa evoluzione.

Per questa ragione e per altre ancora, i giardini di un'epoca sono tanto rivelatori dello spirito che la anima, quanto possono esserlo la scultura e la pittura. Essendo parte attiva di un contesto culturale, in esso il giardino instaura evidenti legami ed istituisce dei rapporti con altri ambiti culturali.

Determinata da fattori geografici, climatici e botanici, l'arte dei giardini è al contempo legata all'ambito religioso, sociale e più genericamente spirituale, di un determinato periodo storico, come lo sono tutti gli altri fenomeni rilevanti dell'attività umana. Vi si incontrano i suoi elementi fondamentali, senza i quali la natura stessa cesserebbe di essere, insieme agli elementi aggiunti dalla mano dell'uomo, senza i quali il giardino sarebbe semplice paesaggio naturale ed incontaminato: l'impiego dell'acqua, le rocce e la terra, la presenza e l'alternanza di alberi di varie specie. Senza contare l'alleanza fra artificio e natura, la ricerca degli effetti di luce e colore.

Luogo storico della dicotomia arte-natura e dunque dell'opposizione cultura-natura, il giardino vuole essere in questa ricerca un luogo anche di incontro tra due parti del mondo, due culture e due civiltà apparentemente contrastanti fra loro: Oriente ed Occidente. Lo Zen in Giappone, come il Rinascimento in Italia – oltre che ad una identità di ordine temporale – rispecchiano nelle rispettive culture e arti, momenti di particolare e analoga prosperità e sviluppo.

E' noto che l'Oriente Estremo abbia una attenzione particolarmente privilegiata per la natura e le sue manifestazioni. Nel pensiero orientale sono radicati da tempi immemorabili i semi di una centralità della natura rispetto ad ogni aspetto, estetico e teoretico, pratico e religioso. Alle radici del concetto orientale di natura si trova il pensiero cinese, in cui il giardino si afferma come eterno protagonista di una civiltà dalle origini agricole, che nella sua essenza si identifica con i ritmi in

perenne rinnovamento della natura. Al centro dell'idea di natura in Cina vi è la tradizione taoista, espressione di un pensiero e di un modello culturale estremamente radicato.

Concetto fondamentale è il Tao, letteralmente la “Via” da cui il mondo manifestato attinge la propria realtà. Nel taoismo la natura non è soltanto lo sfondo in cui l'uomo agisce, né solamente il magazzino di immagini da usare per indicare processi metafisici o per denotare attività gnoseologiche, ma si pone come prospettiva che produce e fornisce modelli d'azione all'uomo intenzionato ad esprimere compiutamente la propria natura. I comportamenti della natura sono modelli che l'uomo deve seguire se intende coltivare la propria felicità e il benessere generale di tutto quel che lo circonda e lo determina. L'ideale umano non è diverso da quello che regola lo sviluppo di tutti gli altri processi cosmici: adeguarsi alla propria natura, ossia all'essere se stessi, alla propria spontaneità. Non è un caso che la metafora naturalistica preferita dal taoismo ricorra all'immagine dell'acqua, elemento tenace ma nel contempo massimamente duttile. L'azione dell'acqua diviene dunque modello per l'azione dell'uomo: resistere ad ogni ostacolo senza spezzarsi; vincere senza contendere, scorrere senza esaurirsi.

Questo profondo senso della natura così insito in una civiltà abituata a dipendere dai ritmi della vegetazione, accompagnato dal disegno per le deviazioni del vivere sociale e per la tentazione della fuga, costituiranno una potente e duratura suggestione per l'arte del giardino in Cina come in Giappone e anche del bonsai. E' necessario inoltre comprendere che in Cina ed in Giappone l'estetica non si è mai formata come branca indipendente dalla filosofia, che si regge sulle opposizioni concettuali come nel pensiero greco; essa è invece implicita nelle formule teoriche dell'arte pittorica, sviluppatasi insieme nell'arte del giardino. Le letture del paesaggio rappresentato e del paesaggio reale sono legate nei loro motivi di fondo, ed esprimono una vera e propria comunanza ideologica.

Il rapporto fra l'uomo e le cose non è antropocentrico e la percezione della bellezza scaturisce da ciò che le fonti definiscono come una comunione spirituale “shenhui”. La creazione artistica è una sorta di incontro fra pensiero soggettivo e realtà oggettiva (ierogamia). Come la pittura nasce da una visione interiore che scaturisce nel cuore dell'artista, così l'arte del giardino non tratta la riproduzione della natura, ma l'immaginazione creativa: una *mimesis* che è analogia, rappresentazione, segno.

La verità formale del giardino cinese è dunque una verità di significato, che non è verificabile comparando l'opera d'arte con un oggetto naturale. Scrive Grimal che “... se il giardino cinese rivela un tale contrasto con i nostri, è perché la sua estetica riposa su principi del tutto

differenti da quelli che esprimono i nostri giardini. Il giardino cinese è prima di tutto il luogo della contemplazione, dell'immobilità, e del silenzio. Si stende fino all'orlo indeciso del mondo interiore e delle cose..." (Pierre Grimal, *L'arte dei Giardini*, Roma, 1993, pag. 101).

Il termine "natura" non ha una connotazione astratta nella cultura giapponese come invece è consueto nella cultura occidentale, specialmente nel campo filosofico; questo termine richiama sempre un evento, una situazione, un fenomeno specifico della vita naturale che ha la capacità di sollecitare la sensibilità di chi osserva. In tale prospettiva, l'idea della natura non è mai disgiunta dal senso delle cose naturali. Per i giapponesi antichi la natura era quindi rappresentata da ogni singola entità, composta di spirito e corpo, concreta e reale.

Nei millenni i giapponesi hanno mantenuto intatto il culto delle origini, il legame poetico con la natura e con gli dei. Come fosse una sorta di alleanza con la natura, con la rivelazione perenne.

La natura, osservata, vissuta, amata e temuta, affianca l'uomo ed è la metafora della vita nel suo alternarsi delle stagioni e nel suo ciclo di vita e di morte ne richiama la fugacità. Ma il riflesso di questo sentire ha determinato anche ogni espressione dell'arte giapponese: dalla pittura alla scultura, dal teatro all'architettura. Ciò è testimoniato non tanto dalla presenza di motivi naturalistici nelle diverse composizioni, quanto da un vero e proprio culto per lo spazio naturale che viene assunto e adattato alle esigenze delle singole arti ma non viene mai ridotto a semplice riserva di motivi ornamentali, né tanto meno viene mai abbandonato. Lo spazio naturale infatti è reso presente nell'ikebana, nel bonsai, nella cerimonia del tè, nel giardino Nō, nei giardini secchi e nella casa tradizionale, non soltanto utilizzando elementi allusivi di una condizione naturale (fiori, legni, fondali di paesaggi, pietre grezze) ma soprattutto disponendo gli elementi in modo da produrre una continuità non ideale, ma reale, fisica, materiale, tra lo spazio naturale, esterno, e quello artificiale, interno.

Dalla tradizione giapponese emerge nettamente il carattere specifico del rapporto con la natura che tutta la civiltà orientale ha prodotto e coltivato: la natura, infatti, non è oggetto di speculazione astratta, ma si pone come motivo di esperienza pratica. Nella cultura giapponese tradizionale, ogni riferimento speculativo alla natura è ridotto al minimo e viene invece potenziato al massimo l'interesse estetico per le sue manifestazioni sensibili, fino al punto che ogni opera e situazione prodotte da uomini impregnati da tale interesse finiscono per apparire create dalla natura stessa.

La natura in Occidente

Nel dizionario latino natura è definita cagione e principio di tutte le cose, essenza, proprietà, qualità, virtù. Natura come giardino e giardino come metafora della vita ed immagine etica che investe direttamente il comportamento dell'uomo, il suo stile di vita, le regole essenziali cui è tenuto.

Il giardino si dimostra da sempre legato alla filosofia, alla trasmissione del sapere, e come Tale ne è anche custode; compito quindi dell'uomo è salvaguardarlo con sentimento e proteggerlo per l'eternità della conoscenza. La salvaguardia del giardino diviene inevitabilmente anche la salvaguardia del luogo del pensiero. L'antico riguardo per il luogo, sia esso paesaggio, giardino o natura, rimarrà sempre il fondamento morale dell'estetica e del legame sapienza-natura-giardino.

L'antichità aveva reso il giardino un'immagine umana di un mondo meraviglioso. Mistero e simbolismo lo caratterizzavano e contribuivano fortemente a collocarlo in un posto preminente all'interno della cultura occidentale. Ma l'avvento del pensiero cristiano priva il giardino di qualsiasi significato religioso, relegandolo ad un ruolo minore, sviluppandone al massimo il carattere utilitario ed agricolo. In molte sfere della vita spirituale l'Occidente tende infatti a distinguere mentre l'Oriente tende ad unire.

Nel dizionario il significato di natura è distribuito nell'arco di 33 voci sulle quali pesa il carico delle dottrine, delle teorie, delle interpretazioni e dei dogmi che hanno dato via via valore e disvalore alla natura vista come "il complesso degli esseri animati e inanimati, delle forze, dei fenomeni e delle relazioni che costituiscono l'universo considerato come totalità organica, regolata da leggi intrinseche". La si afferma nondimeno "in contrapposizione all'uomo" come l'insieme delle forze "subordinate ad una casualità meccanica o dominante del caso, che si oppongono alle prerogative umane di razionalità, volontà, spiritualità, libertà o grazia divina".

Diverse dunque sono le considerazioni che via via nascono nei confronti dell'atteggiamento orientale per la natura, anche a seconda di ciò che in Europa si va determinando, dal landscape garden inglese, al giardino francese rigorosamente ordinato; e riguardano soprattutto il rapporto arte-natura. Quando infatti nel 18° secolo l'Occidente si è volto al giardino cinese mutandone alcuni aspetti esteriori, i fondamenti sono stati del tutto ignorati, col risultato di un totale travisamento ideologico. D'altra parte, l'interesse per l'irregolarità naturale dei giardini cinesi non corrisponde ad un'effettiva influenza del modello orientale, ma a una vicinanza superficiale, col nascente sentimento per l'essenza selvatica della natura che si diffonde nel mondo anglosassone in reazione all'uniformità geometrica del giardino alla francese. La corrente culturale del cosiddetto

stile anglo-cinese, si iscrive nel dualismo arte-natura, totalmente estraneo nella sua irriducibilità alla visione unificante propria del giardino cinese. L'equivoco avrà termine dopo la condanna senza appello del giardino orientale, regno dell'innaturale, contraffazione dello spirito del luogo, emessa da Jean-Jaques Rousseau. Condanna senza appello rivista totalmente per la discutibilità del giudizio. Come alternativa potremmo cominciare a ri-immaginare il nostro giardino, secondo le immagini che la nostra mente ci propone, secondo una nostra fantasia, secondo uno stile che osi essere il nostro.